



## Il cordoglio di Clinton «Sono sconvolto»

Tutto il mondo politico americano si è stretto intorno alla famiglia Kennedy in questo momento di dolore. Messaggi, telefonate, telegrammi sono arrivati anche da parte di gente comune. Il presidente americano Bill Clinton è stato uno dei primi a fare le sue condoglianze alla famiglia Kennedy per l'ennesima tragedia che l'ha colpita: la morte in un incidente di sci di Michael Kennedy, uno degli undici figli di Robert e Ethel Kennedy. «Il presidente è rimasto sconvolto», ha riferito il portavoce Joe Lockhard informando che il capo della Casa Bianca ha telefonato personalmente alla più celebre dinastia politica degli Stati Uniti poco dopo la mezzanotte per offrire «le preghiere della sua famiglia in questa ennesima tragedia personale». Anche il vicepresidente Al Gore, che si trovava ad Aspen, la località sciistica dove è avvenuto l'incidente, ha telefonato alla famiglia Kennedy la scorsa notte. Il cadavere di Michael sarà traslato in Massachusetts dove si svolgerà il funerale. Lo ha annunciato ieri la famiglia. Michael risiedeva in un sobborgo alla periferia di Boston. L'autopsia ha rivelato che è morto per le ferite riportate al cranio e al collo quando è andato a sbattere contro un albero sciando su una pista della Aspen Mountain. Testimoni hanno riportato che assieme ad altri membri del clan dei Kennedy, Michael stava giocando al pericoloso «football della neve» su una pista ghiacciata. Un testimone ha detto di aver visto in mano una video-camera con cui stava filmando il gioco, un tradizionale divertimento per il clan il giorno dell'ultimo dell'anno.

# L'ultimo giorno dell'anno era tradizione scendere con i fratelli dalla montagna lanciandosi un pallone Nuova tragedia si abbatte sui Kennedy Michael muore sugli sci per un gioco Il figlio di Bob scivola su una pista ghiacciata in Colorado

NEW YORK. Michael Lemoyne Kennedy, il figlio trentanovenne di Bob Kennedy, era sulle piste di Aspen in Colorado con la famiglia per celebrare, secondo la tradizione, il capodanno. Il 31 lo hanno passato tutti a sciare, fino al pomeriggio, quando all'approssimarsi della chiusura degli impianti sciistici, quattro dei fratelli si sono messi a giocare. Esperti sciatori, si sono lanciati giù per la montagna di Aspen, altezza 3 mila e 400 metri circa, lungo la pista impegnativa ma non proibitiva della Copper Bowl. Michael e Robert junior di 43 anni, con i fratelli più giovani Rory di 28 anni e Matthew Maxwell di 32, hanno mollato le racchette e iniziato la discesa in velocità, rincorrendosi e lanciandosi un pallone da football. Erano quasi le 16, l'ora in cui la neve comincia a diventare bluastra coprendosi di ombra, e il terreno diventa pieno di trabocchetti imprevedibili. Una scivolata sulla pista non ghiacciata, ma indurita dalla scomparsa del sole, e Michael ha perso il controllo, andando a sbattere contro un albero. Entro poco più di un'ora è morto. I fratelli sono corsi subito in suo aiuto. Rory gli ha praticato i primi soccorsi, una respirazione bocca a bocca. Il soccorso alpino è arrivato in un batter d'occhio. Aspen è una stazione sciistica ricca e organizzatissima dove oltre ai Kennedy il gotha dei visitatori include quest'anno tra gli altri anche Kevin Costner, Jack Nicholson e Donald Trump. A Rory sono subentrati gli esperti, gli hanno immobilizzato la spina dorsale, gli hanno dato l'ossigeno, gli hanno controllato il ritmo cardiaco. Michael era ancora cosciente, rifiutava gli aiuti. Lo hanno trasportato immediatamente all'ospedale di Aspen Valley, a tre chilometri dalle piste, ma non c'è stato più niente da fare. Alle 17 e 50 è stato comunicato alla madre Ethel, e ai fratelli che si trovavano fuori della sala di rianimazione, che Michael era morto vittima di un gravetraum cranico.

Dopo l'autopsia di prammatica in caso di incidente, il corpo di Michael sarà restituito alla famiglia e prevedibilmente trasportato a Boston, per essere interrato a fianco del fratello David Anthony, morto nel 1984 per overdose, nel cimitero Holy Hood di Brookline. Michael Lemoyne Kennedy è morto prima di riuscire nell'ultima impresa che si era proposto: riabilitarsi dopo il penoso scandalo che sembrava aver distrutto completamente la sua carriera politica, e certamente aveva bloccato l'ascesa del fratello Joe al governatorato del Massachusetts. Nella primavera scorsa, la pubblicizzazione di una lunga relazione con la baby sitter dei figli, cominciata pare quando la ragazza aveva solo 14 anni, aveva fatto dimenticare al pubblico che Michael era un uomo dedicato a cause progressiste e civili di grande impegno. La ragazza, oggi matricola all'università di Boston, è la figlia di un amico di famiglia, un influente finanziere del



Michael Kennedy il giorno del matrimonio con Vicki Gifford  
Flamis/Ap

In alto il senatore Robert Kennedy con la moglie Ethel e i loro figli in un'immagine del 1966  
Ap



partito democratico. La moglie di Michael, Victoria, li aveva sorpresi a letto tempo fa. La colpa è dell'alcolismo, aveva spiegato Michael, e si era sottoposto a cure psichiatriche, ma la ragazza era rimasta nel suoraggio di azione, e all'inizio dell'anno la crisi è scoppiata, culminando nel divorzio dei Kennedy: una piccola tragedia per i tre figli adolescenti della coppia, ma anche la fine di Joe Kennedy, il fratello maggiore deputato, di cui Michael era l'abile consigliere politico. E gli è andata anche bene, perché il giu-

dice voleva incriminare Michael reattivamente di violenza a una minorenne. Si è salvato solo quando i genitori di lei, temendo di diventare il centro di uno scandalo ancora più grande, hanno rinunciato a denunciarlo. E se l'è cavata chiedendo scusa alla famiglia pubblicamente. Da allora, solo il cugino John Kennedy Jr. lo aveva criticato per il suo comportamento poco morale in un editoriale della sua rivista George.

Il sesto degli 11 figli di Robert e

Ethel Kennedy, Michael è cresciuto nella tenuta di Hickory Hill appena fuori Washington, ma ha passato la maggior parte della sua vita adulta a Boston, alla testa della Citizens Energy Corporation, un'organizzazione non-profit dedicata a provvedere gasolio da riscaldamento a basso costo per i meno abbienti, fondata dal fratello Joseph. Nel 1986 Michael, considerato non solo il più intelligente politico in famiglia, ma anche l'imprenditore più capace, l'aveva trasformata ed espansa in una società commerciale. Aveva poi fondato l'associazione Stop Handgun Violence per combattere la violenza, installando cartelloni pubblicitari lungo l'autostrada del Massachusetts con foto di bambini uccisi da armi da fuoco. Ma travolto dallo scandalo della baby sitter, recentemente Michael si era molto lamentato che i problemi della sua vita privata avevano fatto dimenticare il suo impegno politico, e aveva invitato i giornalisti a seguirlo in Angola, dove aveva creato con dei fondi di famiglia una università per i giovani del paese semi distrutto da anni di guerra civile. Negli ultimi mesi, Michael aveva contattato una società di pubbliche relazioni, la McDermott & O'Neill, perorchestrare una campagna di riabilitazione della sua carriera politica. L'incidente che gli è costato la vita non è paragonabile alla morte del padre o dello zio, vittime di assassinii politici, ma nonostante ciò ha tutto il sapore di una tragedia kennedyana. Sei mesi fa, in una lunga intervista dei figli di Bob ed Ethel a Newsweek, Robert Junior aveva detto,

«durante tutta la mia infanzia, era molto strano che passassero due settimane senza che andassimo al pronto soccorso».

Nei campeggi estivi con i cugini, i giovani Kennedy facevano a gara a chi si tuffava in acqua dallo scoglio più alto. Michael, il più spericolato, vinceva sempre. I figli di Bob del resto erano abituati a un addestramento severo. Nel giardino della loro tenuta di Hickory Hill, c'era un percorso costruito inizialmente dai berretti verdi e poi restaurato da Christopher, uno dei fratelli più piccoli. Il percorso includeva salire su una scala per raggiungere una sbarra appesa a un cavo, afferrare una corda e scivolare velocemente in discesa lungo il cavo, per poi fermarsi solo a qualche centimetro da un gigantesco spino, alla fine della corsa.

I Kennedy sono una famiglia unitissima, che si riunisce a ogni festa, ad ognuno degli innumerevoli matrimoni, unioni, funerali, e anniversari. In una lunga intervista di famiglia con il New York Times la scorsa estate emerse con molta chiarezza il suo tempo speso in una vita quotidiana di Kennedy. Le giornate di vacanza cominciavano sempre poco dopo l'alba con nuotate vigorose nell'oceano, lezioni di vela ed equitazione, partite di football. Niente era fatto solo per gioco. Un attivismo un po' maniacale, insomma, che includeva anche scalate del Matterhorn sotto una tempesta di neve.

Anna Di Lello

## Dalla Prima

stica e nella melodrammatica, è meglio guardare alla filosofia di vita e alle aspettative e alle imposizioni che derivano da un cognome così pesante. Chiunque abbia letto gli splendidi e simpatici libri di Arthur Schlesinger su John e Robert Kennedy, è rimasto colpito, quanto il famoso storico, dall'atmosfera di competitività che si respirava nel clan Kennedy ogni qualvolta vi fossero le tradizionali riunioni di famiglia. Le improvvisate partite di football americano a cui partecipavano anche le donne del clan, si giocavano davvero, con violenza, senza esclusione di colpi. Vincere era sempre l'obiettivo dominante di tutti i Kennedy; essere competitivi, eccellere erano gli imperativi categorici. La caratteristica più visiva dei Kennedy sembra consistere in una peculiare combinazione di ambizione e di rischio, certamente più consona ad una visione protestante della vita che a quella cattolica, se non fosse che il patriarca aveva sentito sulla propria pelle a Boston dell'inizio del secolo lo stigma di inferiorità appiccicato agli emigranti irlandesi cattolici. Dimostrare che i Kennedy sapevano superare i Wasp dev'essere stato il messaggio non tanto subliminale che il patriarca ha trasmesso con successo e forse imposto ai figli e questi, nella misura del possibile, ai loro figli.

Dopo di che, la grande politica di John e di Robert Kennedy ha fatto il resto con i suoi successi e le sue promesse incomplete, con i suoi tragici epiloghi rispetto ai quali soltanto le generazioni contemporanee di americani possono smettere di provare sensi di colpa, magari riflettendo, comunque, su quello che poteva essere. E la maggioranza ritiene che con un Kennedy presidente la storia degli Usa sarebbe stata probabilmente molto migliore, anche se sicuramente più esigente per tutti: «Non chiedetevi che cosa l'America può fare per voi ma quello che voi potete fare per l'America». Rimanere all'altezza dei leggendari, eppure così reali, esempi dei propri padri, imitare la vita e il successo non si può: questa è se la si vuole trovare, la maledizione che sentono i successori. Non resta che vivere le proprie vite in maniera spericolata. Se non nella politica, almeno nella quotidianità è lecito «provarsi»: cercare la conferma dell'importanza del proprio cognome, del coraggio, del fascino personale, di quell'insopprimibile ambizione dei Kennedy ad andare più in fretta e a fare meglio di tutti gli altri. In inglese questo sentimento è definito *drive*: impulso, motivazione, spinta. Per questo si sfida il rischio, in qualche caso fino alla morte, non necessariamente cercato in maniera consapevole e deliberata, ma sempre messa nel conto delle probabilità e probabilisticamente destinata ad arrivare, purtroppo in maniera molto meno gloriosa di quella dei propri padri, coraggiosi e ingombranti, non dimenticati e, nel caso dei figli di John e di alcuni figli di Robert, appena conosciuti.

[Gianfranco Pasquino]

## Quattro dei nove figli di Joseph, il patriarca, sono morti in modo violento. Lutti anche nelle nuove generazioni Il triste destino della «famiglia reale» d'America

Il primogenito Joe caduto in missione, John e Bob assassinati. La gamba amputata a Edward junior. La morte per overdose di David Anthony.

Gli americani la chiamano affettuosamente «famiglia reale». E loro, i Kennedy, si sentono una pietra miliare della storia Usa. Negli anni sessanta hanno rappresentato le speranze, il coraggio civile, la voglia di cambiare di un intero paese. Col tempo il loro mito non è tramontato. Ancora oggi non c'è americano che si consideri indifferente alla «saga» dei Kennedy, una storia costellata di grandi ideali ma anche di pettegolezzi, scandali e soprattutto tragedie. I figli e i nipoti di Joseph Kennedy, astuto commerciante e finanziere bostoniano di origine irlandese morto nel '69, sono stati travolti, in molti casi, da un destino terribile. A cominciare da Joe, il primogenito, pilota dell'aviazione militare caduto in missione durante la prima guerra mondiale. E da Kathleen, morta nel 1948 in un incidente aereo. Per non parlare del triste destino di Rosemary Kennedy, nata ritardata e rinchiusa in una casa di cura. Al tempo si disse che la ragazza, raramente ritratta nelle foto di fa-

miglia, era stata fatta lobotomizzare dal padre per evitare ogni pericolo di presenza in pubblico. In realtà la piccola fu curata con tutti i mezzi a disposizione nel suo tempo. Rosemary, si è saputo in seguito, probabilmente era affetta da una dislessia ma, all'epoca, i medici non riuscirono a formulare un'esatta diagnosi. Oggi ancora esiste una fondazione, che porta il suo nome, per le ricerche sulla malattia che le ha minorato e bloccato la vita.

Nati per vincere, per primeggiare. Joseph Kennedy, il risolutore padre padrone della famiglia, voleva per sé e per i suoi figli maschi tutto il potere del mondo. E li ha cresciuti per fare politica, per inseguire con testardaggine ideali alti, per cambiare l'America. Aiutato in questo compito dalla grande matriarca, Rose Kennedy, la vera capo del clan, morta a 104 anni. «Esiste forse per una madre - scrive Rose nelle sue memorie *Tempo di ricordare* - un'aspirazione più grande che quella di riuscire a fare dei propri figli dei

grandi uomini e delle grandi donne?». Rose Kennedy non compare quasi mai a Washington, apparentemente non entra nella vita sociale dei figli, le interviste rilasciate durante la sua lunga vita si contano sulle dita di una mano, ma da dietro le quinte dà forza a tutta la famiglia. Sia Bob che Ted Kennedy hanno raccontato che prima di ogni decisione importante andavano a «casa» a consultare la madre, Rose. «Nostra madre non ti diceva quello che dovevi fare - racconta in un'intervista la figlia Jean Kennedy Smith - ti diceva come lo dovevi fare. Per lei era una questione di metodo e di rigore. Dentro quel rigore e quel metodo noi abbiamo messo le nostre idee. Ma poiché lo abbiamo fatto nel modo in cui lei ci ha insegnato eravamo sicuri del suo sostegno».

Ma il percorso segnato da Rose e Joseph per i loro figli viene troppo spesso fermato dalla morte. Ben quattro dei nove rampolli

della dinastia muoiono in circostanze tragiche. John Fitzgerald, il Kennedy salito alla Casa Bianca, il presidente amatissimo, torna a casa dentro una bara, ucciso a Dallas. Robert, l'estroverso ed aggressivo Bobby, muore assassinato a Los Angeles quando stava per inseguire il sogno della presidenza già coronato dal fratello. E poi il «sopravvissuto» senatore Edward, detto Ted, che distrugge le sue ambizioni presidenziali nell'estate del 1969 quando, ubriaco al volante della sua Oldsmobile, cade dal ponte di Chappaquiddick nell'isola di Martha's Vineyards al largo delle coste del Massachusetts e non riesce a salvare la sua assistente Mary Jo Kopechne. Lei affoga nell'auto e lui denuncia il fatto solo il giorno dopo quando la sbronza è passata e tutti gli alibi sono a posto.

È segnato anche il destino della terza generazione. I figli dei figli. Nel 1973 Edward Kennedy ju-

nior, secondo rampollo del senatore e della moglie Joan, viene colpito da un cancro a soli dodici anni e i medici sono costretti ad amputargli la gamba. Nel 1984 muore per un'overdose David Anthony Kennedy, 28 anni, quarto degli undici figli di Bob. Lo trovano privo di vita nella stanza numero 107 dell'Hotel «Brazilian Court» a Palm Beach in Florida. Era soltanto un bambino quando vide la morte del padre in diretta tv. Prima di lui il fratello, Robert Fitzgerald Kennedy junior, 40 anni, avvocato e sposato con un bambino, era stato arrestato per droga nel 1983. E ieri è stata la volta di Michael, morto sugli sci per un gioco senza senso.

Difficoltà con la giustizia non sono state risparmiate a William Kennedy Smith, ultimogenito di Jean (l'ultima figlia del capostipite Joseph) che tre anni fa è stato accusato di stupro ed è stato assolto in un processo che ha atti-

rato l'attenzione, un po' morbosa, di tutto il mondo.

Psicologi e sociologi l'hanno definita «sindrome da dinastia» o «peso insopportabile del nome». Neanche le mogli dei Kennedy ne sono rimaste immuni. Non poteva certo sottrarsi al suo destino Jacqueline, segnata per sempre da quel giorno a Dallas in cui tentò di raccogliere il cervello del marito fatto a pezzi dalle pallottole. Né Joan Bennett, l'ex sposa del senatore Edward, alcolizzata da anni, più volte fermata dalla polizia in stato di ebbrezza, che passa il suo tempo spostandosi da una clinica all'altra senza riuscire a guarire.

Rimane, filo conduttore tra le generazioni, la passione politica. Oggi Kathleen Townsend Kennedy, figlia di Bob, è vicegovernatrice del Maryland. Suo fratello Joseph, invece, dal 1986 è deputato al Congresso Usa.

Monica Ricci Sargentini

## La cronologia

### Tutti i lutti del clan

NEW YORK. Ecco le principali tragedie avvenute in casa Kennedy. Joseph jr muore nel 1944 durante una missione di bombardamento in Europa. Nel 1948, Kathleen Kennedy muore in un incidente aereo. Il presidente John Fitzgerald Kennedy viene assassinato il 22 novembre 1963 a Dallas. Suo fratello Robert venne ucciso nel giugno del 1968 a Los Angeles dall'emigrato giordano Sirhan Sirhan. Rosemary nel 1941 viene internata all'età di 22 anni in un istituto per ritardati mentali. Al figlio di Ted, Edward jr, viene amputata la gamba destra nel 1973 per un cancro alle ossa. David Kennedy, il ventottenne figlio di Robert Kennedy morto per overdose a Palm Beach in Florida. William Kennedy Smith, figlio di Jean, nel 1991 viene accusato di stupro durante una vacanza con lo zio, il senatore Ted, nella villa di famiglia a Palm Beach in Florida, ma venne poi proscioltto.